

RITRATTI Un grande giornalista, Corrado Stajano, ci restituisce attraverso sessanta personaggi da lui intervistati la storia, irripetibile, del nostro paese, dall'antifascismo alle soglie del terzo millennio...

di Oreste Pivetta

Maestri e infedeli, di cui l'Unità ha già anticipato alcune pagine, è un libro molto bello che restituisce alcune tra le interviste che un giornalista e scrittore, tra i più bravi, Corrado Stajano, ha raccolto nel corso del suo lavoro (con molte foto di Paola Agosti e Giovanna Borgese). *Ritratti del Novecento* è il sottotitolo e «ritratti» è in fondo termine più preciso, più corretto, da considerarsi quasi una presa di distanza rispetto al modello di intervista come la si legge e la si consuma oggi sui nostri quotidiani, quel botta e risposta (per lo più sbrigativamente telefonico) che lascia un po' di spazio all'interrogato e niente all'intervistatore, non tanto alla contestazione di questa o quella considerazione quanto all'osservazione degli atteggiamenti, dei toni, dello stile, dei tic, di un ambiente, che pure aiuterebbe alla comprensione di un personaggio, al «ritratto». L'intervista d'oggi è una «voce» senza sfondo, senza profondità: poco importa delle «figure», di una concretezza fatta di corpo e di gesti, che pure dovrebbero aiutare a comprendere umanità e personalità.

A spiegare il senso e il tono dei «ritratti» basterebbe il primo, quello che compare ad apertura del volume, un'intervista a Carlo Emilio Gadda, che risale al 1968 (ci sarebbe dunque un anniversario tondo da festeggiare). Stajano incontra Gadda che gli racconta della Grande Guerra, del Monte Nero, del Piave, degli alpini, della sua prigionia, della morte del fratello aviatore «senza nascondere la pena». «Ma è puntiglioso nella memoria», aggiunge subito a marcare la religione del rigore nel Gran Lombardo. Che gli si presenta vestito di blu, faccia stanca, ancora più pallido, «alto, massiccio, un po' curvo», impacciato tra i suoi libri: «Mentre parla ha di continuo l'aria di chiedere scusa, qualche volta si scusa sul serio, timoroso di fare al prossimo quei torti di cui probabilmente è spesso vittima, o teme di esserlo, per la sua acuta sensibilità, la sua timidezza e la sua ansia di fronte alle cose...». Sono poche righe (ce ne sarebbero altre) che potrebbe-

Belle storie e belle facce dell'Italia di ieri



Carlo Emilio Gadda e, in senso orario, Giorgio Bassani e Anna Maria Ortese

Siro, dove era salito anche lui, Corrado Stajano, cronista ancora che consumava «le suole delle scarpe». Come descrive Camilla Cederna: «Corrado Stajano e Giampaolo Pansa... hanno la faccia e i modi di questi giorni, gesti frettolosi, rabbia e dolore negli occhi...». Viene in mente una frase di un altro maestro, Ryszard Kapuscinski: «Il cinico non è adatto a questo mestiere» (è diventato il titolo di un piccolo libro, vademecum prezioso per aspiranti giornalisti).

Rachele Torri era la zia di Pietro Valpreda, una donna semplice, modesta, sola di fronte all'oscurità di piazza Fontana, alle accuse tremende contro il nipote, di fronte alla giustizia e all'ingiustizia, ai giudici, agli avvocati, ai poliziotti. «Lei ha conosciuto tanti giudici?» le chiede Stajano. «Oeu! per l'amor di Dio, una quantità infinita». Nelle due righe d'esordio c'è tutto di un paese afflitto non solo dalle tragedie ma anche dall'immane burocrazia delle tragedie, da una giustizia tradotta nell'enfasi del formalismo per tradire la giustizia, un paese che a sua volta affligge di quest'altra macchinosa pena il cittadino in solitudine, di giudici che affliggono inermi cittadini come Rachele Torri. Anche in questo modo: «Come vestiva suo nipote?», «Aveva una maglia beige», «Non conosco la parola beige», «Caffelatte un po' chiaro che deriva dal marrone...». Pochi anni prima Stajano aveva intervistato Leonardo Sciascia, che aveva appena pubblicato il *Contesto*, la zona grigia che annichilisce responsabilità e moralità.

Nei sessanta ritratti corre il filo di una storia italiana, un filo che riallaccia numerose altre tracce disposte nel tempo da Corrado Stajano, cogliendo le «stazioni» del nostro dopoguerra: lo scempio del Sud, la criminalità organizzata, la rivolta, la corruzione, la sconfitta dei «resistenti», la P2, le stragi di Stato, le menzogne di Stato, l'immoralità del potere. Sono titoli da ricordare: da *Affico al Soversivo*, dal *Disordine a Un eroe borghese*, agli ultimi, *Patrie smarrite* e *I cavalli di Caligola*. Una rappresentazione dei mali del paese e di alcune occasioni per risollevarsi, tradite, perdute, come era stata la lotta di Liberazione nel rimpianto di Nuto Revelli. Senza illudersi e illudere che il futuro possa essere migliore.

Cesare Segre, in una recensione d'anni fa (a proposito del *Disordine*) scrisse che «Stajano, oltre che grande giornalista, è scrittore, e i critici dovrebbero decidersi a tenerne conto, superando la superstizione dei generi letterari». Viene da aggiungere, per rispondere a chi lamenta la povertà della storia italiana nella narrativa italiana, che ci possiamo sempre rivolgere a pagine come queste, soprattutto come queste, scartando la comodità delle classificazioni.

Una galleria da Gadda a Magris nel segno della passione civile

ro aggiungersi a qualsiasi antologia critica gaddiana, indispensabili a chi ad esempio non ha avuta la fortuna di «vedere» lo scrittore dell'*Adalgisa*, per correggere sensazioni di durezza, per afferrare qualche filo della sua ricerca. I ritratti di Stajano sono sessanta: da Carlo Emilio Gadda si risale quasi ai giorni nostri, dall'antifascismo alle soglie del terzo millennio, senza avvicinarsi troppo al presente. È un'Italia di ieri quella che ci presenta Stajano, un paesaggio probabilmente irripetibile. L'ultimo incontro è con Clau-

dio Magris e siamo al gennaio 1999. Tra Gadda e Magris s'incontrano politici, artisti, scrittori, poeti, scienziati, letterati, registi cinematografici, musicisti, religiosi, persino un banchiere e poi alcune persone per così dire «comuni», sventurate nella loro notorietà, ma forti, coraggiose, dignitose davanti alle loro sventure. «Maestri» e «infedeli» per quei segni di rottura, di anticonformismo, di originalità intellettuale che è nelle loro parole, nelle loro opere. Se ne dovrebbe citare qualcuno: Bassani, subito dopo Gadda, Bachelet, Mattioli, Nuto Revelli, Franco Antonicelli, Mario Soldati, Umberto Terracini, Franco Fortini, Galante Garrone, Anna Maria Ortese, Cesare Garboli, Bilenchi, Dionisotti, David Maria Turollo, «che ha una voce reboante, smisurata come i piedi e le mani», Camillo de Piaz, Norberto Bobbio.

Riccardo Lombardi, il socialista «alto, asciutto, pieno di vitalità e

simpatia», ricorda il suo 25 Aprile a Milano, in Arcivescovado, con il cardinale Schuster, con il generale Cadorna, con l'avvocato Marrazza e con Mussolini, presente per la resa: «Mussolini era disfatto, molto pallido, di un colore malaticcio. Grasso, in disordine, con un'aria rassegnata: ricordo che sull'uniforme aveva una macchia di caffè...». A proposito di Nuto Revelli vale l'immagine di uomo forte, coraggioso, costretto a dire con rabbia: «Guardi, la delusione più grossa della mia vita è che dopo la guerra e dopo la guerra partigiana, soprattutto, le cose non siano cambiate molto, che viviamo in una società sbagliata, che le lezioni tremende subite in quegli anni siano servite a poco e niente...». Di Mattioli, il banchiere umanista della Comit, vorrei citare un breve passaggio, d'attualità: «Come giudica la classe dirigente d'oggi? Mattioli ha un moto d'impazienza, prende a fischietta-

re come quando è di malumore e i suoi collaboratori intuiscono aria di temporale. Poi, di contrasto inizia a parlare sottovoce, con l'atteggiamento di un attore in disarmonia: «Spesso è gente che non sa di che cosa parla...». Gherardo Colombo, il magistrato, immagina la corruzione come una piramide infinita: «Chi regge la cosa pubblica, a qualsiasi livello di responsabilità, deve convincersi che in quel modo devastante non si può andare avanti...». Si illude il magistrato rispondendo alla domanda se da Milano di Tangentopoli può uscire una possibilità di riscatto: «Penso proprio di sì e lo dico come cittadino. Sono certo che questo è il momento buono. Purché si cambino metodi, misure, parametri. Non ci vuole neppure tanto». Tra maestri e infedeli persone note per sventura sono Licia Pinelli e Rachele Torri. «Quella notte di dicembre», ricorda Stajano. «Io cerco di non pen-

Ricostruzione molte volte esemplare attenta ai gesti alle parole all'ambiente

sarsi, però ci sono dei giorni particolari in cui il cervello e il cuore non si distolgono di là...», ricorda la vedova dell'anarchico Pino Pinelli. Licia Pinelli che «non piange - come scriveva una compagna di lavoro di Stajano, Camilla Cederna - ed è per questo che fa più impressione: è lì tutta dritta nella sua vestaglialetta rosa dal colletto ricamato, con un bel viso grigio di pallore e gli occhi intenti che han sotto un alone scuro». Che «parla piano per non svegliare le bambine...». In una casa popolare di via Preneste, verso San

L'INCHIESTA Dopo «Sex, crimes and Vatican», documentario Bbc, e in attesa del processo a don Gelmini, Vania Lucia Gaito raccoglie in un libro le voci delle vittime

La Chiesa e il crimine della pedofilia: anche per il nostro Paese è il momento della verità

di Emiliano Sbaraglia

Dal 13 marzo è in libreria *Viaggio nel silenzio. I preti pedofili e le colpe della Chiesa* (chiarelettere, pp.273, 113), un'inchiesta che colpisce cuore e stomaco del lettore, scritta da Vania Lucia Gaito, collaboratrice del blog di controinformazione «Bispensiero» per il quale, nel maggio del 2007, ha sottotitolato il documentario trasmesso per la prima volta dalla Bbc dal titolo *Sex, Crimes and Vatican*, al centro di una infuocata puntata di *Amo Zero* sul tema della pedofilia negli ambienti e tra i rappresentanti del mondo cattolico. Un dramma sociale, oltre che etico e morale, che ora questo libro colloca senza vie di fuga anche nel nostro paese, toccato nel profondo attraverso una serie di testimonianze dirette aumentate in maniera espo-

nenziale in questo ultimo anno. La realtà dei fatti è stata tenuta nascosta dal Vaticano per decenni, grazie soprattutto allo strumento del *Crimen sollicitationis*, documento scritto in latino, dunque destinato in primis soltanto agli «addetti ai lavori» (come nelle migliori abitudini della peggiore tradizione ecclesiastica) attraverso il quale, a partire dal 1962, le autorità ecclesiastiche recapitano ai vescovi di tutto il mondo

«Crimen sollicitationis» è la direttiva che dal '62 ha tacitato lo scandalo

una sorta di vademecum, con l'intento di non rendere pubbliche notizie e informazioni che potrebbero mettere sotto accusa di pedofilia preti e altre categorie clericali, almeno fino a quando ad indagare non sia stata per prima la Chiesa stessa; di questo documento, per circa vent'anni si è principalmente occupato l'allora cardinale Ratzinger, verificandone il funzionamento e il rispetto da parte dei vescovi dei dettami in esso contenuti. Qualcosa sembra si stia finalmente muovendo in direzione della scoperta di molte verità sinora occultate, e una dimostrazione ne è anche la pubblicazione di questo volume, che raccoglie con impressionante meticolosità le voci le storie di coloro che hanno avuto la forza e il coraggio di superare paure e rimozioni più o meno volontarie, per raccontare i parti-

colari agghiacciati di vite per sempre segnate da terribili esperienze, fisiche e psicologiche. Pescando nel torbido bosco delle numerosissime testimonianze contenute nel libro, si incontra tra le altre la vicenda che ha coinvolto Don Gelmini, tornata alla ribalta delle cronache nazionali pochi mesi fa. A proposito della quale si ricordano anche le strenue difese che alcuni organi di informazione hanno ospitato, come

La conseguenza? Vite spezzate Ma da noi c'è ancora chi difende i colpevoli

quella di Vittorio Messori, che su *La Stampa* dell'undici agosto scorso non aveva remore nello scrivere frasi di questo tenore: «E allora? Se Don Gelmini avesse toccato qualche ragazzo? E poi su quali basi la giustizia umana santifica l'omosessualità e demonizza la pedofilia?» (p.44). In questa Italia così tanto impegnata a difendere i valori della vita sin dal suo concepimento, forse sarebbe il caso di porre una certa attenzione e impegnarsi con la stessa solerzia anche a difesa della sorte di tanti bambini e adolescenti, colpiti e violentati nel corpo e nella mente da chi del loro corpo e della loro mente dovrebbe occuparsi in ben altro modo. Una battaglia tanto sofferta quanto complessa, che il lavoro di Vania Lucia Gaito dimostra essere non più rinviabile a data da destinarsi.

manifestolibri



ENCICLOPEDIA DEL '68

500 pagine, 490 lemmi
i manifesti, i miti, i personaggi
e le storie dell'anno
che ha rivoluzionato la storia

in libreria a 25 euro

1968
L'ANNO IN CUI IL MONDO SI RIVOLTÒ

Se vuoi ricevere la nostra newsletter mensile *manifesti*, registrati su
www.manifestolibri.it/newsletter.
Informazioni: book@manifestolibri.it Ordini diretti: www.manifestolibri.it
www.manifestolibri.it book@manifestolibri.it